

Quintaciequintadi

ricordi e speranze

quasi un notiziario

Editoriale

"Se si perdono i ragazzi più difficili, la Scuola non è più Scuola. E' un ospedale che cura i sani e respinge i malati"

Don Lorenzo Milani

UNA VITA TRA IL VERDE

Nonno Peppe è nato a Noci, un piccolo paese in provincia di Bari, il giorno della Candelora di 73 anni fa. Da piccolo era davvero un po' troppo vivace anche perché ha sempre vissuto in una grande e bella fattoria, circondata da boschi e pascoli verdissimi. Lui è il terzo di cinque fratelli tutti monelli come lui con i quali ha fatto un sacco di monellerie. Abitando in campagna trascorreva il tempo a contatto con la natura, al pascolo in compagnia di mucche e pecore, o mungendo capre e asini. Spesso, in autunno con i suoi fratelli andava nei boschi a cercare funghi o cavalcava sul suo cavallo tra i prati del suo paese che, secondo lui è il più bello del mondo. Ogni tanto andava, di notte, a caccia di tordi, piccoli uccelli buoni da mangiare o di volpi. Diventato più grande la sua attività principale era quella del trebbiatore. In estate infatti andava per le masserie a trebbiare il grano nei campi e ogni volta, in ogni fattoria, alla fine del raccolto, si organizzava una grande festa sull'aia con tante buone cose da mangiare, musica e balli in compagnia della fisarmonica che lui sa suonare benissimo. Un giorno in una di queste fattorie ha visto in fotografia per la prima volta nonna Amelia che è diventata sua moglie il 25 ottobre del 1965. La vita di nonno Peppe è stata come si può intuire molto avventurosa. Una volta però gli è successo una cosa spaventosa: è caduto all'indietro in una botola profonda più di tre metri. Per fortuna si è solo rotto una gamba, ma lo spavento fu tanto. Lui è molto legato a sua moglie e ai suoi figli e nipoti e queste sono per lui le persone più importanti della sua vita. (FRANCESCA CONVERSA)

La strada vi venga sempre dinanzi
e il vento vi soffi alle spalle
e la rugiada bagni sempre l'erba
su cui poggiate i passi.

E il sorriso brilli sempre
sul vostro volto.

E il pianto che spunta
sui vostri occhi
sia solo pianto di felicità.

E qualora dovesse trattarsi
di lacrime di amarezza e di dolore,
ci sia sempre qualcuno
pronto ad asciugarvele.

Il sole entri a brillare
prepotentemente nella vostra casa,
a portare tanta luce,
tanta speranza e tanto calore.

Don Tonino Bello

DEDICA DELLA MAESTRA
CARMELA SANTAMARIA

AL RITORNO DALLA GITA

..Stiamo ritornando dalla vacanza a Lecce, è stata bella, ma piena di pensieri. Finalmente incomincio a vedere ai lati della strada tanti alberi, tra cui gli oliveti, tendoni di uva e in lontananza il palazzetto dello sport. Mi aspettano i compiti della maestra A. D. che non ho fatto, ma come si fa a pensare ai compiti se ci sono tante cose belle a cui pensare: l'amicizia con Giorgia, con Marica, l'amore per Ivo, il mio nuovo telefonino... Voglio tornare a casa per rivedere la mia stanzetta e il mio balcone dove mi metto a fare i compiti. Appena torno a scuola devo raccontare la mia vacanza alla maestra e anche che ho visto la regina d'Inghilterra, così non mi punirà per non aver completato tutto il lavoro.

(BARBARA DIDONNA)

NUMERO UNICO
ANNO SCOLASTICO 2012-13

Classi VC-VD
Scuola Primaria Statale
ISTITUTO COMPRENSIVO
"Gramsci - Pende"
Viale XX settembre
tel. 080 4782237
Noicattaro

BUONA
FORTUNA



SOMMARIO:

PASSIONI
OMICIDI E ALTRO
DANZA E SPORT
GIALLI DA BRIVIDO
PERSONAGGI
FATTI
ESPERIENZE
VIAGGIANDO

di A/B

PALESTRA ,CHE PASSIONE

Caro diario,

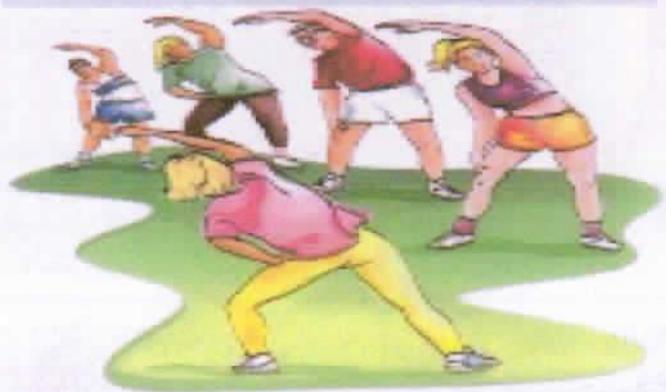
Sono le sedici e quarantacinque, scusa se non ti ho scritto più, ma ho avuto molto da studiare e tra le feste di compleanno e impegni vari, non ho avuto il tempo per scriverti. Ieri sono andata alla mia prima lezione di pallavolo, avevo molta paura perché non sapevo fare nulla. Il maestro ci ha fatto fare l'esercizio di riscaldamento e io mi sono messa in fila. Ci ha fatto fare i saltelli e al suo fischio dovevamo piegarci, allungare le gambe e poi riprendere a saltellare. Mentre facevo l'esercizio sono inciampata e mi sono fratturata la caviglia. Mi hanno soccorso mettendomi dello spray e del ghiaccio. Naturalmente non ho potuto continuare l'allenamento e adesso mi trovo seduta sul mio letto e dovrò restare a riposo per almeno due settimane. Sicuramente ora avrò più tempo per scriverti. Ciao, a domani! (PAOLA BUONO)

COMPITI, CHE PASSIONE?

Caro diario,

ti scrivo prima di andare a scuola visto che mi sono svegliato presto e non so cosa fare, mia madre mi impedisce di giocare alla PS3 quindi ho deciso di scriverti qualcosa. Quest'anno faccio la quinta elementare e le mie maestre si sono scatenate a darci i compiti. Per me la cosa più fastidiosa è studiare storia e geografia, la maestra assegna pagine e pagine da studiare e ogni volta ci interroga senza saltare nessuno. Per questo motivo mia madre mi tiene sotto torchio tutto il pomeriggio e non ho tempo per giocare. Non è finita qui! Due sere alla settimana devo sbrigarmi a fare i compiti perché devo andare a pallacanestro. e allora mia madre comincia con i ricatti per farmi essere più veloce, io mi impegno, ma non sempre ci riesco evviva, quando ho finito i compiti vado felice alla palestra, lì però comincia il suicidio della corsa veloce da una linea all'altra del campo e io sono sfinito.

(VITO PESCE)



SCUOLA, CHE PASSIONE

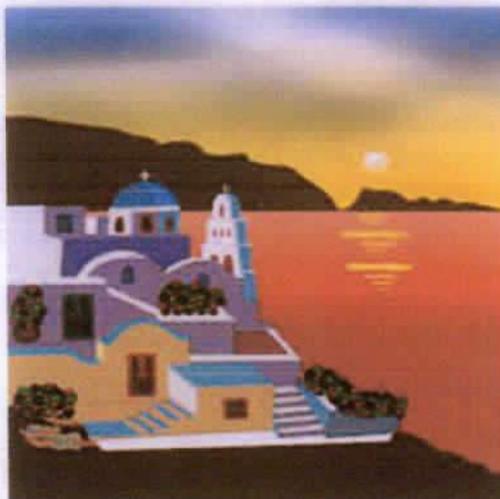
Caro diario,

sono entusiasta della mia vita scolastica e muoio dal desiderio di raccontarti le belle emozioni provate a scuola. Ne ho tante e mi occorrerebbe tanto tempo per descriverle tutte come meritano, ma una vale la pena ricordarla come si deve. Un giorno che appariva come tutti gli altri, la maestra entrò in aula sorridendo. Ad alta voce disse felice: "Abbiamo una vincitrice" Quelle parole mi sussultarono nella mente e mi risuonarono dolci alle mie orecchie: la vincitrice ero io! Non vedevo l'ora di comunicare la bella notizia inattesa alla mia famiglia, mi lacrimavano gli occhi e la voce mi tremava! Ero felicissima. mia madre si congratulò con me e mio padre accolse con gioia la notizia della mia vittoria. Già pensavo all'abito da indossare per la cerimonia di premiazione. Arrivò l'atteso pomeriggio e nell'aula magna gremita di gente mi comincio a battere il cuore. Era la prima volta che ricevevo un premio per le mie parole, scritte di getto come l'anima mi dettava. Iniziò la cerimonia... arrivò il mio momento! Sentii leggere la mia poesia e poi la presentatrice pronunciò il mio nome, invitandomi a salire sul palco...che emozione! Mi tremavano le gambe e il mio equilibrio era instabile. Il mio respiro diventò affannoso ed ero rossa come un peperone. Ero contenta e soddisfatta. L'unica delusione fu il premio: un buono libri. Avrei voluto una coppa, ma infondo una targa la ebbi e mi bastava. Acquistai i libri e ne lessi tre durante le vacanze estive. Chissà se vivrò altre esperienze simili che ti segnano la vita e che ricorderai sempre, anche da grande. E' questo il bello della scuola: studiare, imparare, stare con gli altri e gioire all'improvviso per qualcosa che nemmeno ti aspettavi. La vita scolastica è bella e varia e piena di emozioni, rabbia, dolore, paura, gioia e soddisfazioni, sentimenti che ti accompagnano ogni mattina mentre stai seduto tra i banchi, mentre l'insegnante spiega, interroga, passa tra i banchi, sfoglia il registro o ti richiama all'attenzione. Mi piace andare a scuola e imparare qualcosa di nuovo ogni giorno, mi piace stare con le mie amiche e parlare con loro delle cose inutili... mi piace andare a scuola, anche se dovrei impegnarmi di più per ottenere risultati positivi in tutte le materie.

(MIRIANA LAMONACA)

OMICIDIO AL CASTELLO

Erano le 5.29 del mattino quando fui svegliato dallo squillo del mio cellulare. Era la segretaria dell'ingegnere più famoso del mondo, un esperto di macchine robotiche. Al telefono tutta agitata mi disse che c'era stato un omicidio. Mi vestii in tutta fretta e corsi là con il mio fedele assistente Andrea Kovacic. Nella stanza vidi il cadavere dell'ingegnere per terra e notai tanti fogli sparsi con strane macchine disegnate. Sospettai che fosse stato un suo rivale a uccidere quell'uomo così chiesi alla segretaria se l'ingegnere avesse avuto qualche rivale o se la sera prima aveva incontrato qualcuno. La segretaria mi rivelò il nome di un rivale con il quale l'uomo aveva avuto uno scontro nel 2007. Il mio segretario andò subito a trovarlo e gli chiese dove era stato la sera prima. Mi riferì che questo rivale aveva un alibi, era stato ad una festa e che potevano confermare tutti i suoi amici e che inoltre quei tipi di disegni ormai non gli interessavano più perché aveva cambiato genere. Mi toccò interrogare tutti i familiari della vittima che mi dettero tanti dettagli utili e alla fine li invitai tutti nel salone del castello per spiegare come era avvenuto il delitto. Secondo quanto avevo elaborato i fatti erano andati nel modo che adesso vi racconterò. L'ingegnere aveva finito di lavorare, stava tornando a casa quando si ricordò di alcuni schizzi importanti che aveva dimenticato. Tornò in ufficio e sorprese la sua segretaria che prendeva quei suoi disegni. L'assassina di colpo prese il tagliacarte della scrivania e lo ferì. L'ingegnere cadde a terra insieme a tutti i suoi disegni, fu allora che la segretaria col tacco della scarpa finì di ucciderlo e scappò con i disegni che le interessavano. E' stato così che mentre vedevo il corpo dell'ingegnere con la mia torcia speciale, ho notato gli schizzi di sangue sui tacchi della segretaria. Era così risolto il mio cinquantesimo caso di omicidio. (FRANCESCO CAPPELLI)



L'ISOLA VOLANTE

E' di forma circolare ed è grande 4837 iarde. Nella superficie inferiore ci sono stratificazioni di minerali e su tutto ciò c'è un rivestimento di terriccio profondo più o meno dieci piedi. Il declivo della superficie superiore è la causa naturale per la quale tutte le piogge e le rugiade che cadono sull'isola sono convogliate in tanti rivoletti verso il centro, dove sfociano in quattro larghi bacini. L'acqua di questi bacini evapora continuamente e col calore del sole questo impedisce che straripino. L'isola volante può fare due movimenti grazie a una calamita che c'è nel mezzo dell'isola, in una cavità e nessuno potrebbe rimuoverla dal suo posto perché il cilindro e i piedi fanno un sol blocco con la massa del diamante. Sempre nella cavità c'è la Cava dell'astronomo o Flandola Gagnale. (DEMATTIA MARCO PIO)

L'IDRAGO

E' un mostro lungo 5 metri, è di colore nero con la pancia viola, ha una coda con una mazza ferrata che si infuoca. Ha tre teste: una sputa fuoco, l'altra veleno e l'altra ghiaccio. Ha delle ali di ferro. Gli piace mangiare gli esseri indifesi. Lotta ruotando con la sua coda e con le ali che creano un vortice che spazza via i nemici. Vive nella grotta dei demoni dove nessuno è mai entrato. Volà di notte tra le nuvole e appena vede una vittima la divora e espone le ossa sul tetto della sua caverna. Si dice che solo una creatura predestinata potrà sconfiggere questo essere malvagio, si tratta di un eroe con la trispada, un'arma con tre lame: una di rubino, una di smeraldo e l'altra di zaffiro... (MATTEO SETTANNI)



LA GARA DI DANZA

Oggi 13 marzo 2013 al teatro Royal di Bari, si svolge una importantissima gara di danza. Le due Scuole che si contendono la vittoria sono "Attitude" e "Scarpette Rosa", entrambe di Noicattaro.

Tre giudici daranno il voto per decidere chi vincerà. Il palco è spoglio, senza particolari decorazioni che possono distrarre ballerine e giudici. Solo sullo sfondo è stato piazzato un grande pannello riflettente per proiettarci dei giochi di luce. Il teatro è pieno, tutti i posti a sedere sono occupati e molte persone stanno in piedi. C'è chi passa il tempo a mangiare pop-corn; chi maneggia macchine fotografiche e videocamere; chi chiacchiera con parenti e conoscenti o chi semplicemente aspetta in silenzio.

All'improvviso inizia la musica, le luci si spengono e fasci luminosi illuminano il palco. Le squadre fanno il loro ingresso: a destra le bellissime e sorridenti ballerine di "Attitude" che indossano un vestito di raso bianco con piccoli diamanti; a sinistra le concorrenti di "Scarpette Rosa", con uno sguardo triste e cupo e un vestito color verde e rosso, decorato con un brutto nastro giallo scuro. Queste ultime sembrano quasi delle ballerine portafortuna! Le squadre fanno un grazioso inchino al pubblico e tornano dietro le quinte, accompagnate dal caloroso applauso del pubblico.

In seconda fila c'è un gruppetto di persone che applaude più forte degli altri: è la famiglia Cento, cioè la mamma, il papà e il fratello di Giorgia, una ballerina di "Attitude". Mentre il padre regola la videocamera, la madre si strofina nervosamente le mani in attesa che la figlia si esibisca sul palco.

Solo il fratello Simone sembra tranquillo, gustandosi un pacco di patatine "più gusto".

Ecco che sale sul palco la squadra di "Attitude". La famiglia Cento si alza in piedi per vedere meglio Giorgia. Tutte ballano con la schiena dritta, il fondoschiena dentro e il mento verso l'alto. Un portamento perfetto e impeccabile! La folla applaude e persino i giudici sembrano meravigliati. Dopo tocca al gruppo di "Scarpette Rosa". Anche loro sono molto brave e ballano bene, ma sempre con quei sguardi tristi a cupi Alcuni applaudono, ma si sentono anche dei fischi. Ora tocca ai giudici decidere e si mettono a parlare animatamente.

"Speriamo che premino la squadra di Giorgia..." dice la mamma. "Hanno fatto un ottimo lavoro, a differenza di quel gruppo di pesci lessi!" risponde il papà.

Chi vincerà? (GIORGIA CENTO)



PALLAVOLO

Un giorno la mia mamma con la mia sorella Angela mi accompagnarono in palestra per assistere all'allenamento di pallavolo. Mamma e Angela si sedettero su una panchina a bordo campo per vedermi allenare e palleggiare anche se io non lo sapevo fare molto bene. Infatti quando mi avvicinai a loro mia madre mi respinse dicendomi che dovevo impegnarmi di più nell'allenamento perché ero l'unica che non sapeva fare uno sport come si deve e che nel vedermi giocare mi disse che sembravo una papera che starnazzava. Allora mi allontanai e tornai al mio allenamento; ad un tratto vidi da lontano un bambino con un viso familiare e mentre lui si avvicinava mi accorsi che era Domenico: un vecchio amico di scuola a cui ero molto affezionata. Ci salutammo felici di rivederci dopo tanto tempo, ma quando lui mi disse che palleggiavo come un grillo mi offesi tanto e da quel momento non volli vederlo più in vita mia. Domenico era molto alto, aveva gli occhi marroni, era biondo e la pallavolo era la passione più grande della sua vita. (PAOLA BUONO)

COME UN LAMPO

Era una bellissima giornata di agosto, il sole splendeva, i fiori sbocciavano e gli uccellini canticchiavano Felici. Mia madre, mio fratello Simone ed io andammo a Borgo Regina, la piscina di Noicattaro. Appena arrivati mamma e Simone appoggiarono le loro cose e si sedettero su una lunga panchina insieme a tante altre persone: volevano osservare come nuotavo e come mi muovevo nell'acqua. Avevo paura! Appena provavo ad avvicinarmi alla panchina mamma mi diceva: "Giorgia!!! Che ci fai qui? Vai subito a nuotare con gli altri bambini! Sei l'unica che non riesce a galleggiare bene! Vattene subito!" Il desiderio di mia madre era che diventassi una campionessa di nuoto, muovendo le braccia e le gambe con stile per poi partecipare alle Olimpiadi, proprio come Federica Pellegrini, la più brava nuotatrice italiana

Allora triste e piena di vergogna mi tuffai in acqua. A nuotare ero proprio una frana totale! Muovevo in maniera disordinata le braccia, le battevo sull'acqua, agitavo le gambe, gridavo dalla paura e andavo spesso a fondo. Tutti i miei compagni mi prendevano in giro ogni giorno ... Uffa! Meno male che quell'anno le iscrizioni erano poche, perciò i bambini erano di meno. Dopo cinque minuti dall'inizio della lezione sentimmo alle nostre spalle il rumore dei passi di un bambino che veniva verso il bordo della piscina.

Mi girai, lo vidi e mi accorsi che era un mio vecchio amico: Filippo. Andavamo insieme all'asilo e la nostra è stata una grande amicizia. Per me era una persona molto speciale. Lo guardai ammirata e meravigliata ... ed iniziai a bere acqua! Filippo si mise in costume, si tuffò in piscina e nuotando veloce come il vento mi raggiunse e mi disse: "Sembri un' orsetta! Come sei tenera ...!" Dopo queste parole il mio cuore cominciò a battere forte forte, come se mi avesse colpito una freccia di Cupido, per poi sciogliersi in un' infinita dolcezza. Rimasi in imbarazzo e diventai tutta rossa; nessuno mi aveva mai fatto fino ad allora un complimento così bello e romantico, ma ahimè, mi sbagliavo! Dopo un po' Filippo mi raggiunse nuovamente con lunghe bracciate e mi disse con una risata maligna: "Ma che t'incanti, mocciosa? Orsetta per come urli dalla paura, come una bimba di due anni che piange e grida perché vuole il ciucciotto con il miele ... Sei ridicola!" Dopo queste stupide parole se ne andò insieme agli altri bambini che ridevano di me, persino la maestra di nuoto si coprì con una mano la bocca cercando di nascondere così la sua risata.

A quel punto il mio cuore si frantumò in tanti piccoli pezzi che si persero nel mare della tristezza. Scoppiai in lacrime che cadevano a rivoli nella piscina, mischiandosi con l'acqua piena di cloro. Cercai di coprimi il viso con le mani affinché nessuno mi vedesse. Tutti mi guardavano a bocca aperta, alcuni ridevano e altri si prendevano gioco di me. Solo mia madre e mio fratello erano dispiaciuti per l'accaduto. In quel momento provai tanta vergogna per me stessa e pensai che non sarei mai riuscita a realizzare il sogno di mia madre, cioè diventare una campionessa di nuoto. All'improvviso la piscina mi sembrò piena di persone, ma mi sentivo sola e isolata da tutti e avevo voglia di mettermi a piangere sulla panchina, tra le braccia della mia mamma.

Dopo un'oretta mi calmai, grazie agli incoraggiamenti di mia madre. Cercai di stare il più possibile alla larga da Filippo e di non guardarlo più. Quando arrivò il mio turno a tuffarmi dal trampolino tutti mi guardarono sghignazzando e mi venne voglia di tuffarmi proprio su Filippo e trascinarlo giù in fondo alla piscina, dove sarebbe sembrato sottile come un foglio di carta Lui era l'egoista della piscina, aveva 10 anni come me, folti capelli biondi ed un lungo ciuffo sbarazzino sulla fronte. I suoi occhi erano di colore nero come le tenebre ed era coraggioso, molto vanitoso e indipendente.

Il nuoto era la sua vita, la sua risorsa più importante e non pensava ad altro. Quando gareggiava in piscina faceva la faccia di un leone all'attacco; non si stancava mai e il battito delle sue gambe nell'acqua formava degli schizzi così forti che sembravano un uragano. Era veloce come un lampo.

(GIORGIA CENTO)



GIALLI DA BRIVIDO?

Imprevisti senza fine... come nei film



LA CASA STREGATA

Eravamo in piena estate; ero nel mio letto, ma per il caldo non riuscivo a dormire, così decisi di leggere un libro. Senza che me ne accorgessi mi addormentai e iniziai a sognare. Ero a Parigi, capitale della Francia. Ero lì per andare a trovare un mio amico che stava male e che non vedevo da tanto tempo. Ogni volta che passavo per le strade sentivo le persone parlare della casa stregata, la quale si trovava nella zona malfamata della città. Si diceva che chiunque entrasse per sapere qualcosa non uscisse più.

La casa sembrava un castello con piani che non finivano mai. Aveva un cancello arrugginito, sporco e malridotto. Finestre rotte e taglianti; all'ingresso una scritta, scritta con il sangue: "Non entrate, chiunque provi ad entrare non farà più ritorno a casa."

Io avevo molta paura ma, allo stesso tempo ero molto incuriosito.

Una notte, mi alzai, presi: il mio zaino colmo di bottigliette d'acqua, un'arma per uccidere i fantasmi, il casco, la bici e mi incamminai verso questa avventura paurosa ma che mi incuriosiva molto. Dopo un po' di metri in bici mi ritrovai davanti all'ingresso e a quella scritta che, solo a vederla, mi faceva tremare come una foglia. Aprii il cancello, seguito da un cigolio che non finiva mai. Entrai; partivano scale a destra e a sinistra. Ne salii una e mi ritrovai sul terrazzo dove si vedeva tutta Parigi e la Torre Eiffel.

Poi scesi e salii l'altra scala che portava in cinque stanze, tutte senza porte tranne l'ultima. Cercai di aprirla ma era chiusa a chiave. Siccome era una casa vecchia e abbandonata, decisi di sfondarla. La buttai a terra e uscirono tante nuvolette bianche, che mi circondarono ed emisero nell'aria una sostanza tossica che faceva svenire le persone. Tentai di scappare, ma non feci in tempo e svenni. Giacqui a terra per un tempo che a me parve infinito, poi mi svegliai, mi ritrovai in una stanza buia. All'improvviso la porta venne spalancata da due fantasmi, che mi presero per i piedi e mi vollero portare nella stanza dove macinavano le persone dalle quali ricavano il sangue per sopravvivere. Pensavo che fosse la fine per me, ma ad un certo punto una lampadina si accese nel mio cervello: prendere la mia arma che uccideva i fantasmi e spararli. La presi, la caricai, sparai a raffica e loro caddero a terra. Scappai e tornai a casa con il fiatone che non finiva mai. È stata un'esperienza paurosa e avventurosa ed anche pericolosa.

Sentii mia madre pronunciare il mio nome. Mi svegliai di colpo, vidi l'orologio: erano le 8:00! Mi lavai in fretta e andai a scuola. Non scorderò mai quel sogno "horror" più bello ma anche il più pauroso di tutta la mia vita! (Alessandro Tenerelli)

IL MISTERO DEL GIOVANE SCOMPARSO

Venni chiamata per risolvere un caso che già dal primo momento mi sembrò piuttosto complicato. Un famoso inventore di macchine robotiche fu ucciso e il suo corpo venne ritrovato in aperta campagna da un anziano che per caso passava di lì, ma la cosa più spaventosa fu che sul collo aveva uno scorpione. Molto probabilmente era stato ucciso con quello. I suoi genitori e tutti gli altri famigliari erano molto disperati ed erano disposti a donare la vita per far sì che io trovassi il colpevole. Da sola molto probabilmente non ce l'avrei mai fatta così assunsi un ottimo aiutante di nome Graziana Shabont. Insieme, accanto al corpo cercammo delle prove sperando di trovarle. Ad un certo punto Graziana trovò sotto al braccio sinistro della vittima un orecchino d'oro. Così capimmo subito da quell'orecchino che l'assassino era femmina. Lo portammo ad analizzare in un piccolo laboratorio e risultò che apparteneva ad un ragazza più o meno dell'età della vittima. Ella si chiamava Loren Battiston. Prima di arrestarla andammo a casa della vittima per chiedergli se la conoscevano e il padre la riconobbe. Dopo ciò era completamente sicuro che l'assassino era lei e così andammo a casa sua e l'arrestammo. Il caso era chiuso. (FLAVIA DIFINO)

OMICIDIO AL PALAZZO

Mi hanno appena chiamato dalla centrale di polizia per risolvere l'ennesimo caso di omicidio, ormai sono così famoso che mi chiamano anche se non sono della polizia. Come li risolvo io i casi non li risolve nessuno! Prendo gli occhiali da solo e corro alla "Robotz Industries" dove è stato assassinato Michel Smith, il famoso inventore. Per strada chiamo al cellulare il mio indispensabile aiutante Woody che mi raggiungerà lì. Il palazzo è pieno di poliziotti e cominciano ad arrivare anche giornalisti e televisioni. Più veloce che posso entro nel palazzo prima di essere assalito dalle telecamere. Woody è già lì con la sua fedele macchina fotografica e il taccuino ha già cominciato a prendere appunti. Il corpo di Michel Smith è steso sul pavimento coperto di sangue. L'assassino deve essere proprio un dilettante dato che ha lasciato molte tracce che me lo faranno trovare subito. Woody informa che la vittima è stata uccisa con diverse pugnalate e che abbiamo l'arma del delitto. Ora non ci resta che interrogare possibili testimoni mentre aspettiamo i risultati delle analisi fatte dalla polizia del luogo del delitto. Ovviamente non c'era anima viva la notte dell'assassinio ma seguendo il personale della vita ultimamente l'inventore stava avendo molti litigi con una azienda nemica che voleva a tutti i costi le sue invenzioni. Perciò era molto nervoso e stressato da rispondere male a tutti anche se era una persona di solito gentile e calma. Molti sono sicuri che forse addirittura è stato minacciato e ricattato da qualcuno di loro. Non sono molto convinto che una stupida azienda così famosa e importante: "E' troppo facile pensare alla ditta nemica per me deve esserci qualcosa sotto! Qualcosa che ci sfugge" dico a Woody e lui e d'accordo con me. Così passiamo la serata e la notte a cercare indizi attraverso le foto scattate da Woody delle carte sulla scrivania di Smith e i vari oggetti del suo ufficio. Non sembrò esserci nulla di particolare nei suoi fogli perché sono solo appunti di invenzioni. Le foto non dicono niente di più di quella che già sappiamo perciò decidiamo di andare sul posto per osservare meglio tutto. Mentre mi guardo attentamente attorno, Woody inciampa in qualcosa, è un anello incastrato in una specie di botola. Come hanno fatto i poliziotti a non trovarlo? Aprendolo capisco tutto. Ci sono fotografie e biglietti delle invenzioni di Smith però con l'aggiunta di note in una calligrafia diversa. Non ci metto molto a scoprire quella scrittura è della segretaria di Smith. Eppure la ragazza era fuori a cena quel giorno! Deve avere usato lo scontrino gettato da qualcuno o essersi fatta aiutare dal ristorante per imbrogliarmi. Sono dalla polizia per raccontare la mia scoperta. Sono già imbarazzati per non essersi accorti della botola, ma hanno trovato un'impronta di una scarpa da donna che sembra confermare la mia ipotesi. Ora non resta che interrogare la segretaria. Quando la interrogammo lei continuava a dire di non sapere nulla e di essere stata al ristorante tutto il tempo. Però alla vista dell'anello scoppia a piangere e racconta la verità, lei lavorava in segreto per l'altra azienda e nascondeva nella botola segreta tutto ciò che rubava a Smith. Quando Smith l'aveva scoperto era andato su tutte le furie e stava correndo dalla polizia. Lei aveva cercato di fermarlo, ma lui la spinse per farla allontanare dalla porta così, per difendersi lo aveva pugnalato. (Giovanni Laudadio)





L'ASSASSINIO DI UN FAMOSO INVENTORE

Pagina 7

Era una giornata come tante a Londra il mio assistente, il Signor Nilson stava ancora riposando per l'ultimo caso che abbiamo risolto, siamo rimasti svegli fino alle 20.00 di sera ma io non volli dormire perché per me la giustizia non dorme mai. Ero andato in banca per ritirare ciò che restava del mio stipendio quando mi sono accorto che stava una bomba con il conto alla rovescia, gridai: " Presto! Tutti fuori! C'è una bomba! " Andai fuori incontro alle persone, notai che mentre stavamo fuori dalla banca, dei ladri rubarono i soldi che erano all'interno del cavò. Entrai e tentai di fermarli, ma mi addormentarono con una bomba soporifera. Quando aprii gli occhi mi ritrovai in un interrogatorio e dissi che era un detective. Tentai di ricordare una cosa prima di svenire era caduto un bigliettino sotto le macerie. Andammo a controllare e lo trovammo, era molto stropicciato ma abbastanza

leggibile, stava scritto: " Alla pizzeria Da Vito alle 8.00 " Andammo in pizzeria e chiedemmo ai clienti il proprio nome altrimenti avremmo dovuto farli sedere sulla macchina della verità così mentre gli stavamo interrogando uno dei clienti fuggì noi lo inseguimmo ma salì sull'auto e scappò. Mentre stava fuggendo io mi annotai sul taccuino la targa dell'auto [GT1903]. Poi mi misi alla ricerca del venditore che gli aveva venduto l'auto e non lo trovai, ma mentre ero dall'ultimo venditore lo trovai, lo interrogai e mi disse che avrebbe pagato un assegno così mi fece vedere il numero del telefono che stava scritto sull'assegno, chiamai e feci dire al venditore di farlo venire. Ero pronto a fargli un'imboscata e quando aprii la porta mi buttai su di lui e lo catturai. (GIOVANNI COLACICCO)



MISTERO GIALLO

Erano le ventidue mi trovavo nel commissariato, dentro al mio ufficio seduto alla poltrona, quando all'improvviso suonò il telefono e risposi. Era la moglie dell'inventore Cuck Calmaicol Bartoschi, la quale mi disse che aveva trovato suo marito assassinato nel loro laboratorio; la donna voleva scoprire chi era il colpevole così mi chiamò. Io e il mio aiutante che mi accompagna sempre nelle indagini, di nome Giuseppe, andammo nel laboratorio dove era avvenuto l'omicidio per indagare; trovammo un coltello e un fazzoletto da donna macchiati di sangue. Allora io pensai che l'assassino dopo aversi pulito le mani, per sbaglio lo gettò a terra. Mentre tornavamo nel nostro appartamento Giuseppe mi disse che secondo lui il colpevole era una donna, riferendosi al fazzoletto insanguinato che era ricamato, così iniziai a sospettare. Per prima incominciai a sospettare della governante, poi di alcune vicine di casa e infine della moglie. Mentre interrogavo la governante e subito dopo le vicine, vedevo che ognuna di esse avevano un alibi di ferro. Il giorno dopo feci venire nel mio ufficio la moglie e facendole delle domande iniziai a sospettare qualcosa perché la vedevo sudare e balbettare, non sapeva come rispondere, così la misi alla prova, lei scoppiò subito a piangere e non sopportando più questo peso enorme sulla coscienza confessò dicendo che suo marito la lasciava sempre sola, non le dedicava mai un po' del suo tempo e le cose non andavano bene fra loro e lei tutte queste cose non le sopportava più, così in preda ad una crisi lo uccise. Io fui costretta ad arrestarla. (MIRIANA ANELLI)

TAGLIATI PER IL SUCCESSO

Come tutti i giorni il signor Wilson si recava di buon mattino al suo ristorante cinese "HAW- HOW", per riordinare e pulire il ristorante. Come al solito il cuoco arrivò in ritardo e si diede inizio ad una bella discussione, il proprietario scocciato lasciò tutto e se ne andò via. Quando rientrò al ristorante, entrò in cucina e vide il cuoco steso sul pavimento con una cinta stretta al collo. Il cuoco era morto strangolato, il signor Wilson chiamò subito la polizia, ma quando arrivarono lo accusarono di omicidio. Lui, cercò di spiegare che non era lui il colpevole e che in quel momento non era al ristorante, ma era al bar a prendere un caffè, non gli credettero e lo portarono in caserma. Dopo un lungo interrogatorio Sherlock Holmes capì che non poteva essere stato lui. Prese la cintura e la portò ad analizzare, vide che le impronte erano di una donna, interrogò tutte le donne che poteva conoscere la vittima vide che le impronte si assomigliavano a quella della moglie e a quella della cugina. La cugina non poteva essere stata perché quel giorno era ricoverata in ospedale. La moglie invece diceva che in quel momento era dal parrucchiere "TAGLIATI PER IL SUCCESSO" Sherlock Holmes, interrogò il parrucchiere e lui disse di non conoscere questa signora così, tornò dalla moglie della vittima e dopo tanto parlare la donna confessò di essere stata lei a strangolare il marito perché non le voleva dare i soldi per comprarsi i gioielli. Il proprietario fu scarcerato e la moglie fu arrestata ed ebbe una condanna a venti anni di carcere. (TIZIANA SANTAMARIA)



della nostra vita quotidiana



IO E LUI

Lui è sempre triste; io sono sempre felice.

Ogni anno, quando è il suo compleanno, gli faccio un regalo e quando lo vede ancora incartato, si mette a strillare. A me, invece quando mi regalano qualcosa o mi fanno i complimenti, li ringrazio. Lui ha viaggiato per luoghi sconosciuti; io no. Lui ha tanti fratelli; io sono figlia unica. Lui sa parlare tante lingue; io nessuna, tranne la mia. Lui sa pattinare sul ghiaccio; io non so nemmeno mantenermi in piedi. Lui viaggia sempre da solo; io con la mia famiglia. Lui ama molto la poesia, la musica, la break dance. Però la cosa che ama più al mondo sono i libri, anche se a me non piacciono. Io invece amo la danza classica, la scuola e le piante. I suoi cibi preferiti sono gli spaghetti aglio e olio, le patate fritte, i maccheroni e le fragole. A me piace invece la pizza, il pollo, l'insalata, i biscotti, il latte e l'anguria. (MARIKA GUGLIELMI)



INCONTRI FUNESTI

Era mercoledì e giravo tranquillo per le strade del mercato... quando all'improvviso mi sentii spingere da dietro da un signore che aveva fretta e andai a finire su una signora che si girò di scatto. Io la vidi lentamente dal basso verso l'alto; aveva delle scarpe verdi con i lacci neri, un po' sporche, le gambe pelose, una gonna nera con toppe verdoni, una giacchetta verde sotto la quale c'era una maglietta rossa e poi la faccia, quasi piena di brufoli da una metà, i capelli bianchi e rossicci. La vidi e quasi mi spaventai e poi dissi: "Scusatemi signora, io mi chiamo Marco, la posso aiutare?" E poi lei rispose: "Ma cosa mi devi aiutare?!? Io la denuncio! Oppure la faccio mandare proprio in galera!!! " (MARCO DEMATTIA)

ERNESTO, IL BARONE

Ernesto, il barone era una persona maniaca dell'ordine e della precisione. Abitava in campagna, in una grande villa circondato dai suoi collaboratori. C'era chi si occupava dei campi, chi di pulire la villa, chi di vigilare, chi di accudire i cavalli. Un giorno girando nella sua proprietà trovò nelle stalle i cavalli non ben accuditi. Per questo sgridò gli staffieri e punì i mozzi e decise di ispezionare altri punti della sua villa per controllare i turni degli addetti alle pulizie. Dopo aver finito il giro decise di modificare i compiti assegnati a tutti i suoi collaboratori. Li chiamò a rapporto e spiegò per benino, a ciascuno di loro, la nuova mansione facendosi ripetere per filo e per segno la spiegazione data. Chiamò a sé anche gli ufficiali addetti alla sorveglianza poiché voleva rimproverarli di essere spesso troppo chiacchieroni. Per questo li obbligò a vigilare meglio e di andare sempre in pattuglia per la proprietà. Nessuno poteva contestare gli ordini del Barone poiché riteneva sempre di avere sempre ragione. Per questo tutti i suoi collaboratori erano scontenti di lui considerandola persona antipatica. (FRANCESCA CONVERSA)

PAOLO MANDINI : UN ASSO DEL CALCIO

Paolo Mandini nasce a Milano il 26 giugno 1968, nel 1978 dopo un provino viene accettato nei pulcini del Milan. Ha partecipato a 22 campionati consecutivi con la stessa squadra dal 1997 al 2009 è capitano e con il Milan ha partecipato a 647 partite per la serie A, ha disputato con la nazionale 126 partite e 74 con la fascia di campione. Ha vinto 5 coppe di campione, 2 coppe internazionali, 7 scudetti, 5 super coppe europee, 5 super coppe di lega. Il 16 dicembre 2007 vince la coppa del mondo per club, il 24 maggio gioca l'ultima partita allo stadio di San Siro. (GRISELD TOPI)

INCONTRARE UN ANTIPATICO

Mi trovavo alla chiusura della caserma dei carabinieri, ero in ritardo, si fece sera e tutt'a un tratto comparve il colonnello Brancato che mi ordinò di sbrigarmi. Spiegai al colonnello che dovevo parlare urgentemente con il capitano, così si convinse e mi fece accomodare. Cercai di spiegare al capitano che avevo avvistato un boss in città con una valigetta che conteneva qualcosa, ma egli non mi fece terminare il discorso e con freddezza e antipatia mi cacciò via. Non mi arresi e il giorno seguente mi ripresentai in caserma e il capitano mi accolse con molta antipatia e per la paura impallidì e svenne così chiamai un'ambulanza che lo portò velocemente in ospedale. Quando si riprese volle subito uscire per tornare in caserma ma non gli fu concesso però dopo tre giorni uscì. Ritornato a lavoro iniziò ad operare in maniera autoritaria, non ascoltava i suoi superiori, non ascoltava i suoi colleghi, non prestava attenzione ai problemi della gente, non mi cercò e non mi ringraziò della mia gentilezza usata nei suoi confronti. (FLAVIO D'ALESSANDRO)

LA BIOGRAFIA DEL NONNO PIETRO

Nonno Pietro nacque a Rutigliano il 7 febbraio 1918. Sin da piccolo era curioso e vivace. Suo padre acquistò la "Masseria le Monache" situata sulla strada per Turi e là si trasferì con tutta la sua famiglia. Nonno Pietro era l'ultimo di nove figli, sei maschi e tre femmine. I suoi interessi sin da piccolo erano occuparsi del gran da fare che c'era nella masseria: la vigna da coltivare, gli ortaggi e la frutta da raccogliere, il grano da trebbiare e poi dar da mangiare e pulire gli animali. Nonno Pietro imparò a mungere le mucche sin da ragazzino e ci raccontava che c'era una famiglia ricca di Rutigliano che voleva solo il latte munto dal nonno. La sua grande passione furono gli studi e in particolare fisica, geografia e astronomia. Ai suoi tempi si voleva un figlio prete in casa. La mamma del nonno aveva un fratello prete e così, grazie a lui, fecero studiare da seminarista nonno Pietro che di diventare prete proprio non se la sentì però approfittò e studiò finché fu possibile. La sua attività principale tornò a essere quella dell'agricoltore. Coltivava e curava tutto con amore e passione e diceva sempre: "Tutto dalla terra viene e tutto alla terra torna". Gli episodi, le avventure e le disavventure più strane senza dubbio li visse durante i suoi sette anni di vita militare prima e di guerra dopo. Il nonno visse di persona le atrocità della seconda guerra mondiale e nel suo ruolo di caporale maggiore riuscì a tenere a bada tutti gli uomini della sua squadra e naturalmente il nemico. Alla fine della guerra il nonno tornò sano e salvo con le sue medaglie al valore dalla sua famiglia a Rutigliano. Quasi trentenne si sposò con la nonna Antonia il 15 dicembre 1947 e venne ad abitare qui a Noicàttaro. Le persone più importanti della sua vita furono la moglie Antonia e gli otto figli che ebbero, quattro maschi e quattro femmine e naturalmente ancora più importanti per loro sono stati tutti i nipoti che piano, piano sono arrivati. Durante le feste, quando il nonno ci vedeva tutti riuniti diceva sempre che per lui non c'era ricchezza più grande. Il nonno, come ho già detto, venne a vivere a Noicàttaro e qui rimase fino al 3 luglio 2007 ultimo giorno da sua vita terrena. (FRANCESCO CAPPELLI)

DUE VECCHIETTI

In una vecchia casa vivevano due vecchietti: Max & Dolly. Siccome erano soli, tutti i pomeriggi andavano in città, vicino al parco, per vedere i bambini. Per i vecchietti, i bambini erano diventati come dei nipoti, ma a volte qualcuno li faceva cadere così che venivano sgridati con queste parole: "Perché mi avete fatto cadere?"

Max indossava una maglietta blu, pantaloni verdi e scarpe nere. Portava sempre il cappello perché era pelato, era molto severo, ma qualche volta era simpatico, faceva ridere a tutti e aveva 69 anni. Dolly indossava una maglietta viola, gonna lunga e rossa e scarpe basse. Aveva i capelli corti, era molto gentile, simpatica e aveva 63 anni. Entrambi erano ansiosi perché quando i bambini si allontanavano gli dicevano: "Attenzione, non fermatevi a parlare con nessuno", però sapevano che loro lo dicevano perché gli volevano bene, come nipoti. (Fabiana Carbonara)



I NOSTRI NONNI

I nostri nonni ci danno molto più dei regali, caramelle e squisiti pranzetti che spesso preparano per noi e le nostre famiglie. Ci danno l'amore, le coccole, la tenerezza che solo loro sanno trasmettere. Ci circondano del loro affetto e quando siamo in loro compagnia siamo felici e ci sentiamo sicuri. Essi sono per noi dei veri compagni di gioco, diventano bambini armati di tanta pazienza, volontà e gioia di stare con noi. Ci guidano nel faticoso e fantastico percorso della nostra crescita e come i tanti puntini luminosi presenti ogni notte nel cielo, rimarranno incisi per sempre nei nostri cuori. (Bocuzzi Domenico)

VITO E LUCIANA

Un giorno andando al parco incontrai due vecchietti molto simpatici: Vito e Luciana. Essi erano molto chiacchieroni anche se erano poveri. Luciana vestiva in modo semplice, portava dei piccoli occhialini sporchi di polvere e con un vetro rotto. Indossava un vestito lungo di color magenta tutto impolverato e stracciato e portava dei sandali marroni ai piedi. Suo marito Vito invece portava un cappello di paglia in testa, delle bretelle bluastre e una camicia a quadrettoni verde-scuro e giallo. Dicevano che vivevano su una vecchia e rovinata roulotte in una campagna abbandonata. Vito e Luciana avevano anche un cagnolino, anche lui sporco di fango e di terra. Nonostante la povertà, i due vecchietti erano comunque allegri e sereni. Mi fermai a parlare con loro ed essi furono molto contenti perché non avevano amici.

Luciana mi spiegò quali dolcetti si potevano fare con pochi ingredienti: acqua, farina e zucchero. Suo marito Vito invece mi raccontò di quando era soldato e combatté nella seconda guerra mondiale. Dopo un'ora tornai a casa contenta di aver fatto amicizia con Vito e Luciana. (MONICA DEFLORIO)



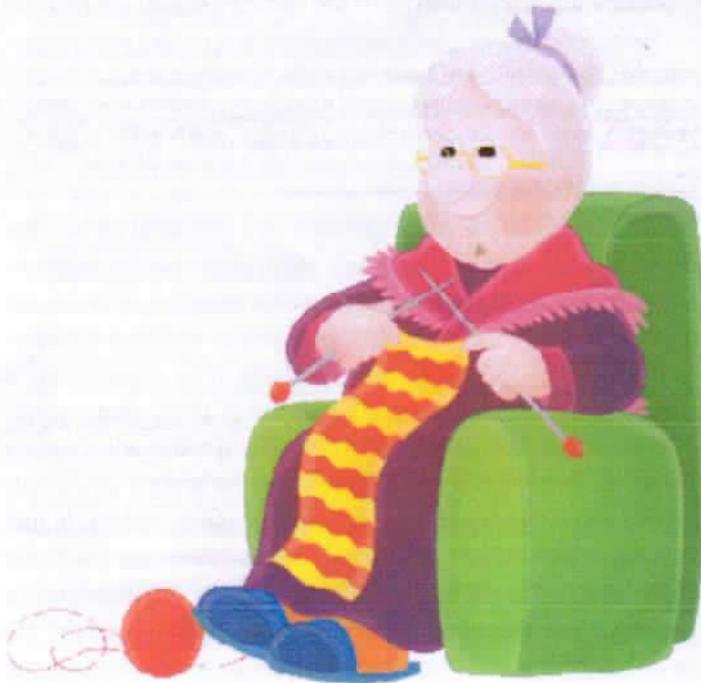
BIOGRAFIA DI MIO NONNO

Nicola Pagnelli è nato a Noicattaro il 3 luglio 1933, da piccolo era un po' vivace e ha trascorso tutta la sua infanzia a Noicattaro. Ha due sorelle. La matematica e il disegno sono state le materie a cui lui era più interessato, però la sua vera passione è viaggiare o organizzare cene e pranzi per stare insieme alla sua famiglia. Ha sempre vissuto a Noicattaro, tranne un breve periodo in cui per studiare si è trasferito a Modena. Terminati gli studi la sua attività principale è stata svolgere la sua professione, era capo dell'ufficio tecnico del Comune di Noicattaro. Nella stessa Noicattaro si è sposato felicemente con mia nonna, donna molto buona, che si chiama Gina Rubino l'8 aprile del 1959. Episodi belli e importanti ne ha avuti tanti sia sul campo lavorativo che nella vita privata, gli episodi che non dimenticherà mai sono la nascita dei suoi quattro figli e il giorno in cui ognuno di essi si è laureato, infatti nonostante siano passati tanti anni, ogni anno con puntualità ne ricorda la data. Le persone che ha amato e che ama tutt'ora sono sua moglie e i suoi figli anche se non vuole farlo vedere. Vive in una grande casa a Noicattaro, però è triste perché sua moglie è gravemente malata. (Giovanni Armagno)



LA NONNA BRNTOLONA

La nonna Aurora è una vera brontolona. Ogni mattina appena mi alzo lei è già con il broncio seduta sulla sedia a fare colazione e brontola perché non ha dormito durante la notte. Il pomeriggio quando finisco i compiti, vedo la tv, ma lei non vuole perché deve vedere il rosario. Allora lei quando parla faccio finta di non sentire. La sera io sono sempre costretta a preparare la cartella perché se non la preparo lei brontola, brontola, brontola. Insomma quella nonna così carina, grassottella con quegli occhi neri, è sempre con il broncio che con il sorriso. Ma il nonno così simpatico e scherzoso ogni tanto la riprende e la fa ragionare. Le spiega che sono ancora una bambina e come tutti i bambini ho bisogno dei miei spazi. Così lei capisce e diventa simpatica e coccolona. (MARTINA MINISCHETTI)



ARDWIN

Ardwin e sua moglie Flock erano dei vecchietti simpatici. Volevano far amicizia con tutti. Egli raccontava ogni volta le sue avventurose storie da militare e tutti i bambini si fermavano ad ascoltarlo. Però Ardwin aveva un difetto: ogni volta che arrivava a metà racconto si addormentava. Flock doveva schioccare le dita per svegliarlo e per fargli finire il racconto. Ardwin vestiva agli anni 50 e non indossava mai qualcosa di moderno. Flock invece era una donna all'ultima moda e parlava con le sue amiche del suo look e quando incominciava a parlare non finiva più. Anche lei aveva un difetto: quando cuciva a maglia dentro una stanza, se le spegnevi la luce si addormentava mentre quando la riaccendevi ricominciava a cucire. (DOMENICO POPEO)



by maestra Carmela

IL CONCORSO DEI CARABINIERI

I bambini della VC erano molto agitati. Avevano partecipato ad un concorso dei carabinieri: solo gli alunni di una classe delle scuole elementari di tutta la Puglia avrebbe avuto la possibilità di diventare "Carabinieri onorari". E adesso stavano aspettando l'annuncio di chi aveva vinto. Alcuni bambini si mordevano le unghie, altri si grattavano le mani. La maestra Carmela tremava ed era tutta sudata. Il silenzio assoluto in classe era interrotto solo dal ronzio di una mosca che svolazzava di qua e di là e dalle urla delle maestre nelle altre classi. Dalla strada si sentiva la sirena di qualche ambulanza o macchina della polizia. Era successo qualche incidente o, peggio ancora, qualche crimine? All'improvviso bussarono timidamente alla porta. Era la bidella Maddalena che consegnò una lettera alla maestra. Doveva essere una comunicazione molto importante, forse quella che tutti noi stavamo aspettando! In classe si alzò un trambusto generale; ma appena la maestra la riprese in mano per aprirla ci fu un silenzio spettrale... Tolsi il nastro adesivo con la quale era sigillata, strappo l'aletta, prese in mano il foglio ed in comincio a leggere. I bambini erano immobili come statue di pietra e fissavano la lettera.

La maestra Carmela sorrise, rimise il foglio nella busta e la mise in tasca. Disse che la classe aveva vinto il concorso! I bambini si alzarono e saltarono di gioia; presero i giubbotti e li lanciarono in aria. Di colpo il cielo per loro era diventato splendente e il sole sembrava sorridere attraverso la finestra. Suonò la campana e i bambini corsero felici nel corridoio. Erano molto contenti! (Giorgia Cento)



PIRATI IN VISTA

Il sole sparì e apparvero ai miei occhi tantissime nuvole nere e grigie queste nuvole piangevano cioè piovevano e il cielo nero e metteva dei lampi e tuoni assordanti. Guardai il mare e c'era una barca di pirati che si stava rompendo tutta. Nella barca c'erano dei pirati che erano morti di freddo erano vestiti tutti uguali la maglia rossa maniche corte, e pantaloncini bianchi tutti strappati alcuni erano calvi e alti avevano i capelli lunghi; e legati con un codino di colore nero e viola chiaro. Solo il capitano della ciurma era vestito con robe più belle e una benda all'occhio nera. (LUANA CIAVARELLA)

FATTI veramente accaduti CARABINIERI



UNA VACANZA INDIMENTICABILE

Il verde mi circonda. Grandi distese di alberi ricoprono le montagne. Sonore cascate cadono nei fiordi norvegesi che si distendono a perdita d'occhio. Il mare calmo, verde, sembra una continuazione del paesaggio terrestre. In basso stretto tra la montagna e il mare, un paesino i tetti delle case rossi, blu, grigi, gialli. Tutto tace, solo la natura si sente. Cielo limpido e azzurro, neanche una nuvola. Il sole illumina tutto. L'aria è frizzante. (GIACOMO COLUCCI)

MARZO

Marzo fa splendere un bel sole, poi lo nasconde con un nuvolone. C'è pioggia, c'è vento, c'è sole. L'aria di Marzo è così inquieta. Fa spuntare i germogli sui rami, fa nascere violette, margherite, tulipani, rose e gigli, ci aiuta a spalancare le finestre e nell'aria si sente già un profumo di viole. All'improvviso manda giù la pioggia e scatena il vento, che spoglia i fiori e strappa i ramoscelli di gemma, sull'erba si vedono goccioline tremanti e un velo di rugiada. Dopo tuoni e bufera, ecco che ritorna il sereno e il dolce profumo di primavera. (MIRIANA ANELLI)

GARA IN BICI

Era finalmente arrivato il giorno della gara, erano tutti presenti con le loro tute rosse e blu. La gara era stata intitolata "Bici in velocità". Mio fratello era uno dei partecipanti. Anche lui indossava la tuta con su scritto "Bici in velocità". Il percorso che avrebbero dovuto percorrere era lungo 7km ed era tortoso, pieno di curve e solchi. Il direttore di gara aveva richiamato l'attenzione di tutti i gareggiatori con un fischio, sui lati della strada c'era tantissima gente che urlava il nome del proprio ciclista, del proprio figlio, amico. Alcuni avevano tra le mani striscioni di incoraggiamento. Finalmente il fischio del via, tutti incominciano a pedalare alcuni cadono ma si rialzano, la gente urla. Dalla parte opposta alla mia c'è un gruppo di tifosi con in testa un cappello un po' strano e con l'immagine del concorrente, urlano come pazzi. Durante la gara i concorrenti sembravano sfiniti, perché il percorso è pieno di ostacoli, di curve pericolose. Alla fine il vincitore le ginocchia sbucciate per le numerose cadute.

(GIANVITO PETRUZZI)



UN GIORNO SPECIALE

Era il 28 maggio 2013 era il giorno dell'esame di inglese per i bambini della VC-VD ma anche per le altre classi di quinta. Lei con tutte le altre amiche era emozionatissima, ansiosa ma allo stesso tempo pensierosa e contenta di imparare meglio l'inglese preparandosi per questo esame. La prima parte consisteva nell'ascolto e nello scritto e la seconda solo nello scritto, mi raccontò Francesca. Lei all'inizio era molto agitata, temeva di scrivere male le parole. Il punteggio era a scudetti. 15 scudetti era il massimo. Avevano un'insegnante molto generosa (dall'apparenza) di nome Jane. Entrarono nell'aula per la prima parte dell'esame e lei si ritrovò con i bambini della sua classe e con altri due della VB. Questa prova durò 20 minuti circa. Dopo c'era la terza e ultima prova che era quella dell'orale. Francesca era molto preoccupata. Arrivato il suo turno entrò e subito la "teacher" (in italiano maestra) le disse "hello" (ciao). Poi le mostrò un'immagine e le fece molte domande in inglese tipo: "Where is the lizard?" (dove si trova la lucertola?). Lei rispose bene a tutte le domande e la maestra le diceva sempre: "Very good!" (molto brava!). Quest'ultima parte a lei sembrò che durasse 1 secondo, ma in realtà era durata 5 minuti contati. Alla fine lei fu contenta del risultato e tornò nella sua classe normalmente. (Francesca Conversa)

Alumni appassionati e increduli

Matera, stupenda!

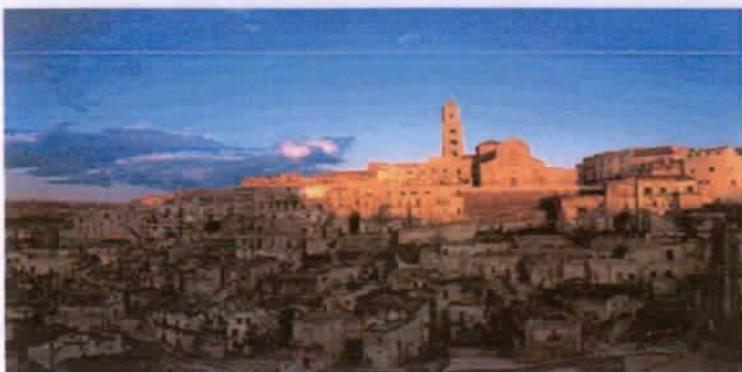
Sensazionale visita didattica tra sole e nuvole

Gli alunni della 5D e della VC della scuola primaria Antonio Gramsci, hanno partecipato a una visita didattica a Matera, giovedì 30 giugno 2013. Hanno visitato il centro storico e hanno visitato i Sassi. I ragazzi hanno fatto brevi pause per rinfrescarsi e per riposare, bere dell'acqua e mangiare qualcosa.

La guida a loro disposizione si chiamava Anna, ha fatto visitare i posti più belli compreso il panorama dalla Murgia. Ha piovuto per qualche minuto ma i ragazzi erano così attratti che non si fermavano mai. L'insegnante Carmela Santamaria si è lamentata per le bancarelle perché tutti si fermavano e prendevano un pensiero per la famiglia spendendo somme esagerate.

Le insegnanti hanno offerto agli alunni un gelato per farli rinfrescare. Alle 16:25 hanno ripreso il viaggio per tornare a casa.

(VANNA RESSA)



IL MARE IN TEMPESTA

Pioveva fortissimo, il mare era agitato e le onde arrivavano sulle strade, tutti i turisti e gli abitanti si chiusero in camera e in hotel, le strade erano vuote. Sembrava che ci fosse stato il Big Bang. Nel molo le barche posteggiate, spinte dal mare si capovolsero, alcuni marinai in mare sparavano i fuochi d'artificio per trasmettere l'S.O.S. (VINCENZO ZAMPIERI)

LA TEMPESTA

Il sole del pomeriggio stava calando e il mare andava oscurandosi. Il vento soffiava sempre più forte facendo sollevare onde altissime.

Il cielo era diventato sempre più buio e veniva illuminato solo da lampi che pronunciavano tuoni fortissimi.

Il mare era totalmente in tempesta e le piccole imbarcazioni ormai non riuscivano a stare più a galla, si capovolgevano affondando e portando con sé tante vite umane.

La disperazione si leggeva sugli occhi di tutti che ormai avevano compreso la gravità della tempesta e le sue terribili conseguenze. (GIUSEPPE CAMPAGNA)

LA CAMPAGNA

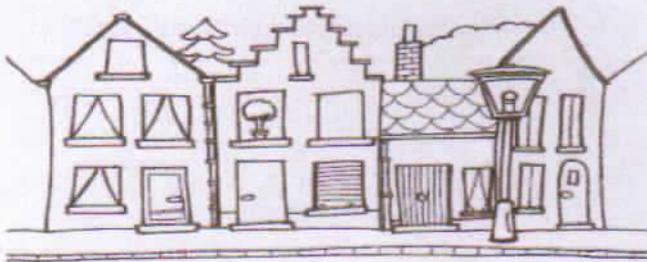
La campagna era tutta coltivata con vigneti e alberi di ulivi. Sulla destra si trova la chiesa della Madonna del Rito che è molto grande e bella. Proseguendo si vedevano i magazzini che lavorano l'uva. Continuando a camminare si notano le case abitate dalla gente. Arrivando verso il paese, il treno passò sopra il ponte, e tutta quello che si trovava sotto sembrava molto piccolo.

(TERESA GIBILARO)

LA CASA

La casa vecchia della nonna sorgeva in una stradina. Alcune volte era nascosta dalle auto, appena entravi, trovavi delle crepe, finestre rotte e davanzali sporchi di polvere. Fuori, nel giardino, c'erano delle erbacce e delle pietre nascoste tra esse, poi c'erano degli alberi secchi. Mi ricordo che quando giocavo nel giardino, sentivo il cinguettio degli uccelli. Mi piaceva stare molto a casa della nonna perché lei cucinava cose buone, e io nel frattempo stavo fuori a giocare. C'erano degli alberi alcuni di limoni e altri di mele, dopo aver finito di mangiare io e la nonna andavamo a prendere dagli alberi le mele. Il pomeriggio, mi piaceva andare a raccogliere dei fiori dal giardino per darli alla nonna.

(ANNARITA VAVALLE)



LAGO DI COMO

Quel ramo del lago di Como volge a mezzogiorno . E' posizionato tra due catene di monti non interrotte . Vi è un ponte che unisce le due rive e segna il punto dove comincia il fiume Adda . Qui si trova Lecco, grande quanto una città . Da un poggio all' altro corrono strade e stradette, ripide, piane e tutte protette dai muri . Da queste strade, alzando gli occhi, si possono vedere le vette dei monti e un pezzo di cielo . Ogni tanto le strade si aprono su terrapieni aperti dove si può vedere una vista più spaziosa del paesaggio. Si possono scorgere dei pezzi di lago . Il lago da una parte è chiuso da un andirivieni di montagne . Da questo meraviglioso paesaggio si potevano vedere altre meravigliose vedute. (Valeria Leone)

BELLEZZE DI ROMA

Roma è la città più antica d' Italia ed è attraversata dal fiume Tevere, e ci sono molti monumenti, palazzi storici, c'è il Colosseo costruito dagli antichi romani, dove si affrontavano gladiatori e animali feroci per dare spettacolo. Poi si trova la Cappella Sistina, un capolavoro artistico più celebre del mondo, è sul soffitto dove sono state dipinte da Michelangelo 8 scene del libro della Genesi tra le quali la creazione di Abramo. Attraversando Roma si incontra la fontana di Trevi formata da figure mitologiche. Le Terme di Caracalla costruite nel III secolo d.C. dove si svolgevano le attività ginniche con piscine, parchi, stadi sportivi, biblioteche degli antichi romani. Ci sono molti monumenti ed è la città dove si trova il Vaticano luogo dove risiede il Papa. (VITO DIDONNA)

GOMMOLANDIA

Gommolandia alla vista sembrava bellissima e gommosa . Questa città era circondata da grandi montagne fette di zucchero che servivano per proteggere la città. Nella città esistevano un castello fatto di zucchero filato, la porta centrale era fatta da una barretta di cioccolato, le finestre erano fatte di gomma. Il castello possedeva degli ampi giardini fatti di zucchero verde che circondavano tutto il castello. C'era uno spazio ampio riservato ai mercanti che vendevano barrette di cioccolato e zucchero filato a volontà. Le case erano semplici di zucchero e erano curate e avevano la forma irregolare. C'era una stanza lunghissima che piaceva ai gattini perché era fatta di tante stecche di cioccolato. (LUANA BENEDETTA)

IL GIORNO DELLA MEMORIA

Il 27 gennaio si celebra la " giornata della memoria" per ricordare lo sterminio nei campi di concentramento degli Ebrei. Dachau, Chelmno, Ravensbruck, Fossoli e soprattutto Auschwitz sono i campi di concentramento dove furono uccisi milioni di Ebrei, zingari e oppositori nazisti, sottoposti a lavori forzati nei campi, a torture, a violenze, per essere poi uccisi senza pietà.

Nei lager e nei ghetti gli Ebrei venivano spogliati di tutto, rasati e privati di ogni effetto personale. I figli venivano separati dalle madri, i fratelli dalle sorelle e gli uomini dalle donne. Venivano privati della loro dignità e marchiati a fuoco con un numero. Dal quel momento non erano più persone.

Venivano selezionati per primi gli anziani che, insieme ai disabili, ai malati e ai bambini troppo piccoli, venivano portati direttamente nelle camere a gas. I bambini che restavano morivano per il duro lavoro, per denutrizione e per l'esposizione alle intemperie. Solo pochi di loro si salvavano perché i loro genitori li tenevano ben nascosti. I nazisti uccisero un milione e mezzo di bambini e ragazzi perché sostenevano che l'uccisione dei figli di persone ritenute " indesiderabili" o pericolose fosse giustificata dalla loro ideologia.

Bisognava eliminare tutti i diversi per difendere la razza pura e padrona. Alcuni Ebrei sopravvissuti allo sterminio raccontano che era impossibile farsi delle amicizie e bisognava difendersi dai furti. Di notte venivano rubati cucchiari o le scarpe per essere restituiti in cambio di quell'unico pezzo di pane o cucchiario di minestra. Tutto però veniva fatto per sopravvivere perché spesso capitava anche di darsi conforto gli uni con gli altri.

Quelle atrocità le ricordavano nei minimi particolari; nelle loro orecchie risuonavano ancora le urla dei soldati e ricordano la puzza dei forni crematoi. Dai loro occhi scendevano lacrime e si stringevano la mano per darsi forza ancora una volta. Sicuramente quell'esperienza non la dimenticheranno mai. Noi l'abbiamo vissuta attraverso i loro ricordi, ma non sulla nostra pelle e non potremo mai capire fino in fondo quello che hanno vissuto. Sono stati coraggiosi e vanno ricordati per sempre. I campi durarono dal 1933 al 1945 ed oggi sono solo meta di turisti curiosi.

(SAMUELA CONVERSA)



UNA SPLENDIDA CONCLUSIONE
DELL'ANNO SCOLASTICO

15 giugno 2013
a Bari "Piazza della Libertà"
Premiazione per il concorso
vinto dalle classi VC-VD



PRESENTATO AL CONCORSO
UN FASCICOLO DI 150 PAGINE
DI POESIE, DISEGNI, TESTI ARGOMENTATIVI
SUI DIECI COMANDAMENTI



10
piazze per 10
comandamenti

The logo features the number '10' in a large, blue, serif font. Below it, the text 'piazze per' is written in a smaller, black, sans-serif font. To the right, another '10' is written in a large, red, serif font, followed by the word 'comandamenti' in a smaller, red, sans-serif font. The entire logo is set against a circular background with a grid pattern and a heart shape containing Hebrew text.